GEPI senza piani al Sud come al Nord In base a cosa chiede licenziamenti?

La «sveglia» al ministro dell'Industria dei 6000 lavoratori che hanno manifestato a Roma - Gli amministratori sono venuti meno ai compiti di risanamento previsti dalla legge - Comizio di Garavini

ROMA — Questa volta il ministro Bisaglia non è riuscito a sfuggire al confronto sui problemi della Gepi: quando un corteo di oltre seimila operai che venivano da tutta Italia è arrivato ieri mattina sotto il ministero dell'Industria, Bisaglia si è affrettato a mandare un sottosegretario a parlare con sindacalisti e lavoratori. Era più di un mese che le richieste sindacali di un incontro cadevano nel nulla. Ora le trattative cominceranno la settimana prossima, giorno 15. I problemi da discutere sono molti. A partire dal fatto che la Gepi vuole licenziare 6.000 lavoratori, cosa che il sindacato contesta, e sulla quale vuole discutere esaminando la situazione caso per caso, fabbrica per fabbrica. Poi c'è la richiesta di 61 aziende, quasi tutte collocate nel Sud che chiedono l'intervento del gruppo, ma alle quali ancora la Gepi non ha dato risposta. I casi più gravi sono quelli della «Harry's moda» di Lecce, della «Halos» di Licata, della «Manconi e Tedeschi» di Caserta e soprattutto dei tessurizzi di Castrovillari, dove rischiano il posto di lavoro 900 dipendenti, per i quali nella zona non esistono altre possibilità di occupazione. Soltanto nel settore tessile sono circa 3.000 i lavoratori che rischiano il licenziamento nel Mezzogiorno.

Ieri nel lungo corteo che si è concluso in piazza SS. Apostoli con un comizio di Garavini, c'erano gli striscioni di tutte queste aziende: una gran parte degli operai venuti a Roma erano meridionali. Un altro segnale che nel Sud la situazione si fa sempre più pesante, ma anche un segnale — assieme a quelli calabresi dei giorni scorsi — della combattività operaia di fronte alle provocazioni del governo e della Gepi che appunto vorrebbe licenziare, senza alcun confronto con il sindacato, 6.000 operai.

Il segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL, Sergio Garavini è stato molto chiaro: *«Abbiamo insistito per aprire una trattativa con il governo e con la Gepi perché vogliamo, anzitutto che questo gruppo intervenga in una serie di aziende nel Sud, poi perché vogliamo che la Gepi realizzi un piano di lavoro e di produzione per tutte le aziende che gestisce. E ancora perché non siamo d'accordo con i licenziamenti fatti in questo modo»*. Garavini ha poi osservato come un complesso di avvenimenti — i licenziamenti alla Fiat, quello che sta accadendo all'Olivetti e ora i 6.000 della Gepi — sono indicativi del fatto che si sta tentando di dare un colpo duro al sindacato. *«Con questa manifestazione* — ha aggiunto Garavini concludendo il comizio — *il sindacato apre una nuova fase di movimento e di lotta»*. Ciò significa, in sostanza, che su tutta una serie di questioni aperte, dai punti di crisi industriale, al fisco, alle pensioni, ecc. le organizzazioni sindacali intendono ricorrere sempre più spesso alla mobilitazione e alla pressione di massa. E Garavini non ha escluso forme di mobilitazione generale, se le varie questioni attualmente aperte con il governo non dovessero trovare degli sbocchi positivi.

Sulla Gepi, è intervenuto ieri anche il segretario della UIL, Benvenuto. *«Invece di parlare di licenziamenti di lavoratori* — ha detto — *parlerei di licenziamento del gruppo dirigente della Gepi, che ha realizzato una gestione che ha sprecato delle risorse ingenti»*.

m. v.

Margheri: sempre più grave la crisi dell'Iri

«Le vicende di questi giorni all'interno dell'Iri ripropongono ancora una volta seri e preoccupanti interrogativi sullo stato dell'istituto» — ha affermato in una dichiarazione ieri il compagno Andrea Margheri, responsabile del PCI per le Partecipazioni statali. «Noi comunisti siamo convinti che nella gestione degli Enti deve affermarsi l'autonoma responsabilità dei gruppi dirigenti; questa, tra l'altro, è la condizione necessaria per un efficace controllo da parte del Parlamento».

«Ma ora ci troviamo di fronte a una situazione abnorme e pericolosa — ha aggiunto Margheri —. Per pesanti responsabilità governative gli organismi dirigenti dei due Enti di gestione sono in uno stato di precarietà che è paralizzante; non sono state avanzate proposte per le vicepresidenze; emerge nell'Iri uno stato crescente di confusione dei ruoli».

«Ciò conferma — secondo Margheri — il nostro giudizio sull'operazione che portò alla nomina dei tre presidenti degli Enti di gestione: il governo e la maggioranza, che si formò allora, avevano a cuore più la spartizione del potere e il salvataggio dei loro esponenti che il riordino e il rilancio delle Partecipazioni statali».

«Si tratta di cambiare rotta, e immediatamente; la precarietà della situazione degli Enti crea seri pericoli di fronte all'esigenza di affrontare la crisi finanziaria, gestionale e produttiva; rende astratto e inefficace il dibattito sui programmi di investimento e sulle modifiche degli orientamenti produttivi nelle Partecipazioni statali».

«Noi comunisti — ha concluso Margheri — rivendichiamo una decisione del governo che punti a ricostituire immediatamente la piena responsabilità di tutti gli organismi dirigenti e l'avvio di un confronto serio che tenda a eliminare i condizionamenti del tradizionale sistema di gestione fondato sul clientelismo e sulla lottizzazione.

Migliaia di pensionati manifestano a Bologna

BOLOGNA — Diecimila pensionati e decine di delegazioni di consigli di fabbrica hanno gremito ieri mattina il Palasport, dove si è svolta una manifestazione per la riforma delle pensioni e del sistema previdenziale, promossa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil Emilia-Romagna. Hanno parlato Franco Patelli della Federazione regionale unitaria, Renato degli Esposti, segretario nazionale del sindacato pensionati, Manlio Spadonaro, della Federazione nazionale unitaria.

Dopo le intimidazioni contro i contadini di Persano

Il governo nega l'evidenza Vibrata protesta del PCI

ROMA — Non ci sono state nè cariche nè violenze contro i contadini di Persano. Questa la incredibile risposta del governo all'interrogazione comunista. Il sottosegretario Petrucci ha negato persino l'evidenza, ammettendo solo che lo impiego della forza pubblica era stato richiesto dal presidio militare di Salerno, con l'accordo della procura della repubblica e del prefetto di Salerno. Parlando a nome del PCI il compagno Amarante ha contestato la tesi del governo. Le responsabilità vanno accertate anche per evitare di provocare una frattura fra forze armate e popolazioni. Infine, ha concluso il parlamentare comunista, sono del governo e della giunta campana, diretta dalla DC, le responsabilità di non aver trovato una soluzione per l'utilizzazione della Piana del Sele, pur essendoci uno strumento idoneo, la legge sulle servitù militari.

Questi lunghi trent'anni di lotte

I trattori dei contadini e dei giovani delle cooperative agricole sono tornati sulle terre del demanio militare di Persano e hanno trovato violenze e intimidazioni. Persano non si tocca. Le cariche dei carabinieri difendono ancora una volta il simbolo di un ordine antico che si vuole restaurare.

La lotta dei contadini è cominciata molto tempo fa.

Chi visita oggi la piana del Sele non immagina come si presentava trenta anni or sono. Decine e decine di migliaia di ettari di terra, di proprietà di pochi grandi latifondisti. Imperava la palude e l'acquitrinio. Alcune mandrie di bufali la percorrevano tutta, guidate da pochi pastori minati dalla malaria, flagello di tutta la valle. Ai margini della piana alcuni spezzoni dei latifondi, concessi a caro prezzo e a titolo precario, a contadini e braccianti poverissimi.

Al centro della piana del Sele era la tenuta di Persano. Migliaia di ettari, a cui da sempre guardavano le masse contadine e braccianti senza terra e senza lavoro, lasciati praticamente incolti ma non inutilizzati: gli alti ufficiali, seguendo la tradizione borbonica, invitavano a partite di caccia e a lauti banchetti i grandi latifondisti e i ricchi signori.

Negli ultimi anni del fascismo qualcosa cambiò nella piana. Un nuovo ceto di agrari si affacciò alla ribalta attraverso massicce usurpazioni di larga parte dei demani comunali, legalizzate dal fascismo. Avviato un piano di bonifica, si cominciarono ad introdurre alcune colture industriali (tabacco, pomodoro), per passare successivamente alla creazione di un nucleo di industria di trasformazione. In questo periodo per la prima volta il demanio militare venne intaccato. Alcune centinaia di ettari di Persano furono sdemanializzati e concessi a prezzi irrisori ad uno dei più intraprendenti capitalisti della piana: Carmine De Martino. Negli anni cinquanta diverrà il capo indiscusso della DC e il padrone della provincia. Queste modificazioni non intaccarono a fondo il quadro economico sociale e civile.

I braccianti impiegati nelle nuove moderne colture vennero ripagati con concessioni stagionali di terra a compartecipazione, sempre revocabile dal padrone. Contemporaneamente migliaia di contadini persero la possibilità di uso delle terre comunali usurpate. Venne infine la guerra: si bloccarono i lavori di bonifica e le immense distruzioni crearono una massa enorme di senza tetto e di disoccupati.

E' in questa situazione che trenta anni fa, proprio di questi giorni, iniziò la grande lotta contadina e popolare nella piana. Lotta per la terra innanzitutto, ma anche per la ripresa dei grandi lavori di bonifica, per la casa ai baraccati, per lo sviluppo delle industrie. Queste lotte troveranno nell'Assise del 2 dicembre 1919 a Salerno, presiedute da Giorgio Amendola e da Luigi Cacciatore, una piattaforma unificante con la classe operaia a Napoli e una grande prospettiva generale: la rinascita del Mezzogiorno. Queste grandi lotte, pagate a duro prezzo, aprirono la strada alle grandi trasformazioni che hanno cambiato il volto della piana del Sele.

I contadini sono stati protagonisti di un grande sviluppo produttivo agricolo, condizionato successivamente da ristretti gruppi capitalistici. Di qui tutte le distorsioni e i prezzi inumani pagati dalle popolazioni: l'esodo massiccio dalle campagne dei giovani, il rigonfiamento patologico di Battipaglia, la creazione di un serbatoio di disoccupazione e di esasperazione, che nel 1969 esplose nella rivolta di Battipaglia e dopo qualche anno nelle barricate di Eboli. Il demanio di Persano passa intatto attraverso la bufera e mantiene improduttivi 1.500 ettari di fertilissima terra.

Ma negli ultimi tempi qualcosa comincia a cambiare nella piana del Sele. I giovani, a cui è ormai chiusa la prospettiva dell'emigrazione o che sono dovuti tornare dall'estero, cominciano, insieme con i loro padri, a riproporre il problema della migliore utilizzazione della terra.

Sorgono le cooperative per la concessione di terre incolte: centinaia di ettari vengono strappati con dure lotte ai proprietari assenteisti o speculatori e si pone quindi anche il problema di Persano: trasformare i 1500 ettari in una grande azienda agro-industriale a gestione cooperativa con l'assistenza dell'Ente regionale di sviluppo e l'indirizzo e intervento della Regione.

Ancora una volta le forze del progresso debbono scontrarsi con la ottusità di un Ministero, quello della Difesa, che nei fatti non intende collaborare ad un trasferimento della base di esercitazione militare in altre zone meno produttive, e con l'insufficiente impegno degli amministratori democristiani della Regione. L'anno scorso si riesce a strappare in concessione precaria 300 ettari, e la cooperativa vi realizza un raccolto straordinario. Quest'anno nemmeno questo si vuole concedere. Bisogna spazzar via, dare una lezione ai contadini, ai sindacati, ai socialisti, ai comunisti e a tutte le forze democratiche, che in altre zone della provincia ripropongono i temi di un nuovo sviluppo. Ma il governo e le forze reazionarie hanno fatto male i loro conti.

Gaetano Di Marino

Bassolino: ecco un esempio della nuova opposizione

Caro Reichlin,

Il resoconto del discorso che ho tenuto a Salerno a conclusione della grande manifestazione di massa è stato tagliato per più della metà. Niente di male naturalmente ed è evidente che il taglio è avvenuto per ragioni di spazio.

La parte che non è stata pubblicata diceva: *«Si è pensato che il momento fosse maturo per dare in queste zone un colpo al PCI, alle forze di sinistra, al sindacato. Prima del risultato elettorale del 3 giugno un episodio come quello della carica dei carabinieri a Persano (e, prima, i soprusi e le repressioni a Sapri e in tutto l'Agro Nocerino) non sarebbero stati pensabili nè sarebbero stati osati. Ma dopo la perdita registrata dal Pci con quelle elezioni, si è pensato invece che il momento era maturo per "vibrare un colpo". Si sono sbagliati. La risposta di questa manifestazione di massa dovrebbe convincere anche i più ottusi che la questione comunista non è neutralizzabile perchè riguarda la vita di milioni di uomini e di giovani. Un governo che pensa di rispondere ai problemi come quelli che noi poniamo — e con la maturità di cui dà prova il movimento — con le cariche dei carabinieri è un governo che non può avere vita lunga. Così come non deve illudersi il ministro Ruffini che, usando la forza ieri a Persano, ha forse pensato di vendicarsi per le sempre più stringenti accuse di collusione con la mafia siciliana che lo colpiscono. Il movimento è vitale, i contadini, i giovani intendono battersi così come ieri a Persano, come oggi in questa piazza. Senza cedere, uniti e consapevoli della posta in gioco, decisi ad estendere le battaglie di massa, a creare una nuova stagione di lotte meridionalistiche»*.

Tu hai scritto nei giorni scorsi un editoriale, con il quale sono in pieno accordo, sul carattere della nostra opposizione. Hai detto che nel partito ci sono dubbi (aspettiamo anche noi il congresso DC?), opinioni tendenti a pensare che stiamo facendo una opposizione un po' «per finta».

Siamo tutti impegnati a dimostrare nei fatti, e non solo a parole, che stiamo costruendo una nuova (diversa dagli anni '50 e '60) e al tempo stesso ferma opposizione nel Parlamento e nel paese. Perciò ti renderai conto che quando ieri mattina i compagni salernitani che erano al comizio hanno letto l'«Unità» e non hanno trovato alcuni riferimenti al governo Cossiga e al ministro Ruffini possono aver pensato che il resoconto sia stato «censurato» da me o dal giornale. Così non è e perciò può essere opportuna questa precisazione.

Fraterni saluti

ANTONIO BASSOLINO

Caorso: molte inadempienze per la sicurezza nucleare

Incontro deludente con la commissione - Fondate preoccupazioni

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — La commissione nazionale per la sicurezza nucleare, venuta a Caorso per ascoltare problemi e proposte dalla commissione locale di esperti per la centrale, si è purtroppo limitata davvero al solo ascolto.

Ciò autorizza fondate preoccupazioni sul metodo di lavoro, sugli obiettivi e risultati della commissione, ottenuta dal governo dopo la decisione del riavvio della centrale, nello scorso agosto. La validità della commissione verrà quindi verificata nella sua capacità di dare corrette valutazioni sui problemi della sicurezza delle centrali e di indicare risposte ai problemi urgenti e non più rinviabili delle popolazioni e dei lavoratori interessati. In un momento in cui la gravità della crisi energetica è usata dal governo e dall'ENEL come elemento di ricatto per il tutto nucleare e per spingere al funzionamento della centrale di Caorso al cento per cento, contro il parere di enti locali e sindacati piacentini, la commissione appare, pur con una varietà di posizioni al suo interno, priva di una strategia complessiva.

I tempi per la conferenza di Venezia sulla sicurezza del nucleare si sono allungati e per ora c'è solo l'impegno a un primo rapporto pubblico entro il 15 dicembre. In questo quadro di assenze o presenze inadempienti, la regione Emilia-Romagna e gli enti locali piacentini dimostrano la loro propositività concreta per ricomporre il dilemma «energia o ambiente». E' da qui, infatti, che vengono battaglie e risultati per il controllo e la sicurezza del nucleare, per l'uso delle acque calde delle centrali, per lo sviluppo di fonti energetiche alternative. E' da qui che vengono oggi proposte che devono trovare un riscontro.

Nella relazione del compagno Filippi si è richiamata ancora una volta l'incapacità dell'Enel ad affrontare e risolvere i problemi del funzionamento della centrale con una gestione realmente coordinata e programmata: ne è prova, oltre alle ripetute fermate, il rifiuto del confronto con il sindacato sul regolamento di esercizio della centrale, cosa che nega ogni discorso serio sulla prevenzione di eventuali guasti.

Per Caorso, in particolare, si è chiesto un potenziamento della rete di monitoraggio provinciale per l'inquinamento, inserendovi i dati relativi ai camini della centrale e alle acque del Po. Particolare risalto si è dato alla richiesta di adeguate forme di informazione sul funzionamento della centrale sia tra Enel, CNEN e istituzioni locali, sia nei confronti della popolazione e a questo proposito si è proposta la costituzione di un centro di informazione aperto ai cittadini. I lavoratori dovranno partecipare alla verifica e all'adeguamento delle procedure di sicurezza e protezione sanitaria prevedendo corretti rapporti con il servizio di fisica sanitaria e gli ispettori del CNEN, l'adeguamento dei programmi di formazione professionale, la definizione di un protocollo di intesa tra Enel, Sindacato, Consorzio socio-sanitario della Val d'Arda.

Oltre alla verifica dei presupposti impiantistici e territoriali a base dei criteri di sicurezza, alla luce dell'attuale stato delle ricerche e alla riverifica dei sistemi di stoccaggio dei rifiuti della centrale, si è poi chiesta con forza l'urgente revisione del piano di emergenza nel caso di eventuali incidenti, prevedendo il coinvolgimento degli enti locali. Quello attuale infatti, impostato esclusivamente su interventi di tipo militare, non solo non è mai stato neppure verificato nella sua praticabilità, ma non risponderebbe ovviamente alle esigenze, principalmente di carattere sanitario, che si presentassero. Sul tema è annunciato per la settimana prossima un incontro di rappresentanti delle regioni Emilia-Romagna e Lombardia e dei comuni interessati in cui, visti gli incomprensibili ritardi del prefetto di Piacenza, verranno fatte proposte concrete.

Maria Alice Presti

La Montedison-sistemi ceduta alla Bastogi

Ma sindacato ed enti locali sono contrari

ROMA — L'intero gruppo Montedison-Sistemi avrebbe cambiato proprietà. Il pacchetto di aziende specializzate nel settore elettronico, ottico, a destinazione sia civile sia militare sarebbe infatti passato alla Bastogi.

Sebbene l'operazione sia stata ventilata da tempo la rapidità dell'esecuzione, soprattutto in questi ultimi atti, suscita non poca sorpresa e preoccupazione. Il gruppo Montedison-Sistemi (Galileo e OTE a Firenze, LABEN a Milano, ELMER e Gregorini a Pomezia, CNA a Roma e SISTEL, ma questa ultima solo per il trenta per cento del pacchetto azionario) occupa oltre tremila dipendenti e copre un posto importante nel settore dell'industria nazionale a tecnologia avanzata. Non è in crisi, anzi le commesse, per lo più pubbliche, non mancano, così come le ottime posizioni di mercato. Sono tutti elementi che il sindacato — la FLM ha proclamato due ore di sciopero articolato — sottolinea, per giungere a una conclusione: perché privatizzare i profitti, dopo che in tante, troppe occasioni non si è fatto altro che pubblicizzare le perdite? Perché quindi non privilegiare un acquirente pubblico? Il ragionamento non viene certo intaccato dalla logica con cui la Montedison giustifica la sua attuale strategia, impostata fin dall'inizio dalla presidenza Medici: liberare da tutti i rami proliferati ai tempi di Eugenio Cefis la «matrice» chimica della società.

Sul futuro della Galileo spa e meccanotessile l'altro ieri c'era stato un incontro con gli enti locali toscani al ministero dell'Industria. Secondo precisi accordi siglati dalla Montedison lo stabilimento fiorentino deve trasferirsi completamente, compreso il reparto meccanotessile, nella vicina Campi; i livelli occupazionali devono essere garantiti e raggiungere il tetto delle 2023 unità. Ma proprio in questi giorni l'azienda ha fatto sapere che i lavori per la parte dello stabilimento che ospiterà il meccanotessile non partiranno che a vendita conclusa e con il benestare di chi compra. La Bastogi, per bocca del suo presidente Alberto Grandi, ha affermato che garantirà i livelli di occupazione previsti, ma che esclude investimenti nel settore meccanotessile. Intanto la concessione edilizia già preparata dal comune di Campi Bisenzio e necessaria per l'avvio dei lavori non è ancora stata ritirata. I sindacati temono naturalmente le conseguenze di una simile operazione. Il sindaco di Firenze, Gabbuggiani, ha annunciato ieri sera al consiglio comunale la sua opposizione alla cessione delle «Officine Galileo» alla Bastogi.

s. c.

Ora ad Ottana c'è di nuovo tensione

Tra poco mancherà la materia prima

OTTANA — L'aria che si respira alla Chimica e Fibra del Tirso da quando, due settimane fa, è cominciato lo sciopero articolato contro il tentativo aziendale «di imporre la mobilità senza contrattazione», è molto pesante. Ieri, alla conferenza stampa indetta dal consiglio di fabbrica per «rompere l'isolamento che troppi canali di informazione hanno interesse a mantenere su ciò che sta accadendo realmente all'interno degli stabilimenti» i dati gravissimi sullo stato della fabbrica sono stati sciorinati per intero. Ad Ottana, la fabbrica attualmente sta marciando al 40% delle sue capacità, c'è olio combustibile per meno di una settimana. L'AGIP, con il quale la proprietà ANIC-Montefibre ha contratto un debito di oltre 5 miliardi, non intende concedere più una sola goccia del combustibile. Da tre anni puntualmente, ma ormai si è al limite «della beffa», come ha detto Nieddu della FULC regionale, questa fabbrica è costretta a fare i conti con la propria sopravvivenza. Ma questa volta i lavoratori hanno la sensazione di percorrere una sorta di «tunnel senza fondo», senza uscite.

In sintesi l'azienda tenta di imporre una serie di trasferimenti da reparto a reparto, di modifiche nella produttività dei reparti stessi, che alla lunga si traducono in vere e proprie riduzioni degli organici, «senza discutere né contrattare con gli organismi sindacali di fabbrica». L'operazione, iniziata a settembre, era stata in parte rintuzzata dalla reazione immediata dei lavoratori. Ci furono degli impegni precisi da parte dell'azienda. Ora, a due mesi di distanza, si è punto e daccapo. Gli impegni sono stati semplicemente «saltati» da parte della direzione aziendale, i trasferimenti «unilaterali» sono ripresi.

In realtà ad Ottana si stanno tentando giochi pericolosi che l'iniziativa del consiglio di fabbrica di ieri ha cominciato a scoprire. Si cerca di stravolgere il contratto attuando la mobilità senza contrattazione in un punto come Ottana di particolare delicatezza. Ancora, si cerca di mascherare tutto quello che «sopra e sotto Ottana» si sta muovendo e impedire che il movimento di lotta possa entrare nel merito delle scelte definitive riguardanti la fabbrica. Di qui le iniziative di lotta, «dentro» la fabbrica per il rispetto del contratto continuano, mentre c'è la volontà di riprendere i rapporti con il territorio, appunto, chiamando in causa i massimi responsabili, la Regione, il governo anzitutto, perché escano allo scoperto e rispettino gli impegni da troppo tempo presi e non solo per Ottana.

c. co.

posta pensioni

La circolare sulla ricongiunzione

Si può, finalmente, dare il via all'applicazione della legge n. 29 del 7 febbraio 1979 sulla ricongiunzione delle posizioni previdenziali.

Il ministero del Lavoro, di concerto con il ministro del Tesoro, con ritardo di mesi ha emanato la cosiddetta circolare esplicativa — di ben 35 cartelle — che serve a interpretare le norme di legge in materia.

Ripetiamo ancora una volta, che se non sono stati registrati ulteriori ritardi nell'emanazione della circolare, lo si deve anche all'azione attenta dei parlamentari del PCI, i quali in molteplici circostanze si sono premurati di fare presente al governo la necessità di dotare lo INPS e altri istituti previdenziali dei chiarimenti occorrenti all'applicazione della legge 7 febbraio 1979.

Oggi «posta pensioni» pubblica una sintesi della circolare; note approfondite verranno pubblicate a mano a mano che si presenteranno le occasioni.

La ricongiunzione dei periodi assicurativi è l'argomento principale che occupa in questo momento moltissimi assicurati. Sono 700 mila le domande già presentate e si suppone che circa altri 700 mila lavoratori stiano per presentarla. E' giusto, perciò, illustrare le principali regole che sovraintendono all'operazione.

La ricongiunzione è divisa in due grandi tronconi:

1) chi trasferisce nel fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'INPS i periodi di iscrizione che ha avuto presso altri fondi o gestioni, non paga una lira: l'operazione è gratis;

2) chi trasferisce i contributi INPS verso un altro fondo (ipotesi opposta a quella precedente), oppure il trasferimento viene chiesto tra due fondi diversi da quello INPS, la conseguente operazione dovrà essere pagata dal lavoratore secondo valutazioni che variano da posizione a posizione, si applica cioè, la riserva matematica.

Illustriamo con un esempio quanto detto. Se un autoferrotranviere, un elettrico, un marittimo, un lavoratore dello spettacolo, eccetera... che è stato iscritto alla propria Cassa speciale, è ora iscritto all'assicurazione generale obbligatoria INPS perché ha cambiato mestiere, e chiede perciò di trasferire nell'INPS i contributi in precedenza versati, il trasferimento avviene a titolo gratuito. Se, al contrario, il lavoratore è stato prima iscritto all'INPS, poi si è iscritto a un fondo speciale, quindi l'operazione avviene in senso inverso (dall'INPS al fondo speciale), il trasferimento deve essere pagato, secondo le tabelle della riserva matematica stabilite dalla legge n. 1338 del 1962, ridotte al 50%.

La domanda va fatta all'ente presso il quale il lavoratore vuole riunificare le varie contribuzioni e per conoscenza va inviata anche all'INPS nel caso in cui nel trasferimento siano comunque compresi anche contributi versati nel fondo pensioni lavoratori dipendenti. Nella domanda debbono essere indicati tutti i periodi da ricongiungere, le gestioni previdenziali interessate e la data in cui presumibilmente l'interessato ha intenzione di andare in pensione.

La legge teoricamente prevede che entro 180 giorni la pratica dovrebbe essere definita. Secondo noi si tratta di ottimismo che si scontrerà inevitabilmente contro le lungaggini della burocrazia.

Comunque sia, l'interessato riceverà dall'ente la lettera di accoglimento della domanda e, nel caso in cui l'operazione è a pagamento, gli verrà specificato l'importo globale da pagare e la rata mensile nel caso in cui voglia chiedere la rateizzazione del debito. Il pagamento, infatti, può avvenire in unica soluzione o in rate mensili. Se entro 60 giorni dalla comunicazione l'interessato non paga almeno l'importo equivalente alle prime tre rate, significa che ha rinunciato al trasferimento. E' utile quindi, prima di pagare, farsi un esatto calcolo sulla convenienza o meno di effettuare la ricongiunzione.

Il quesito che più preme ai lavoratori è questo: quanto costa la riserva matematica? Qui è difficile rispondere poiché il «prezzo» è diverso a secondo dell'età, del sesso, degli anni già assicurati, degli anni da trasferire, dell'entità dello stipendio, del tempo occorrente per andare in pensione, ecc... Come si vede, ogni lavoratore ha una sua propria posizione, per cui non è possibile dare una risposta che soddisfi tutti.

Possiamo, invece, dire che dall'operazione di ricongiunzione deriva all'assicurato una maggiore quota di pensione pari alla differenza fra la pensione risultante con l'aggiunta dei periodi di lavoro che si vogliono ricongiungere e la pensione che risulta senza tali periodi, e che il costo globale per ottenere tale maggiore quota rappresenta la riserva matematica.

La riserva matematica è la somma necessaria, in futuro, alla gestione previdenziale per la copertura finanziaria delle predette maggiori quote di pensione che risultano potenzialmente acquisite dall'assicurato al momento del calcolo, pagabili da una certa data fino a che non si estinguono. La «riserva» si potrebbe identificare nel premio unico di una assicurazione individuale di rendita vitalizia differita.

Alcune regole, comunque, possiamo indicarle. Primo: più la retribuzione attuale è elevata, più costa la riserva matematica. Secondo: più si è lontani dalla pensione perciò si ha un'età bassa, più l'operazione diventa conveniente. Perché questo? E' evidente che chi deve andare in pensione l'anno successivo alla domanda ha un interesse maggiore a fare il trasferimento di chi, invece, in pensione deve andarci dopo dieci anni: in un certo senso «mette a frutto» il pagamento quasi subito ed è per questo che paga di più.

Per dare un'idea alquanto grossolana del principio ora illustrato, facciamo il caso che il lavoratore dal trasferimento ottenga un aumento della futura pensione pari a 80 mila lire il mese. Ebbene, se è un uomo di 30 anni, la riserva matematica è pari a circa 1 milione 390 mila lire; se è di 50 anni è di 3 milioni 700 mila; se è di 60 anni (praticamente manca qualche mese per chiedere la pensione) la «riserva» è di oltre 7 milioni. Le cifre ora indicate debbono essere diminuite dell'importo corrispondente all'ammontare dei contributi che vengono trasferiti.

Si ricorda, infine, che oggetto della ricongiunzione sono tutti i contributi versati sia quelli obbligatori che quelli volontari, figurativi o derivanti da riscatto. La ricongiunzione può essere chiesta anche dai superstiti dell'assicurato ed è negata (questa è almeno l'interpretazione che finora è stata data dai ministeri) a chi è già in pensione e ai liberi professionisti iscritti alle Casse di previdenza professionali (notai, avvocati, ingegneri, ecc...).

Ultimo chiarimento: la lenge sulla ricongiunzione non annulla le precedenti favorevoli disposizioni che sono state dettate per alcune particolari categorie di lavoratori (lavoratori dello spettacolo, dirigenti di azienda, giornalisti, elettrici); per costoro valgono sempre le vecchie disposizioni.

Hai ricevuto ciò che ti spetta?

Nel novembre 1975 presentai all'INPS la domanda di ricostituzione di pensione e finalmente dal gennaio scorso ho ricevuto la pensione aumentata. Oltre all'aumento, però, avrei dovuto percepire gli arretrati; invece non ho visto ancora niente. Vi prego di farmi sapere qualcosa al riguardo.

RICCIOTTI VANNUCCHI
Livorno

Gli arretrati relativi alla ricostituzione della tua pensione sono stati inviati il 30 agosto di quest'anno all'ufficio postale di Livorno e che il ritardo, secondo quanto asserisce l'INPS, è dovuto al fatto che l'ente previdenziale è venuto in possesso della tua dichiarazione di responsabilità soltanto il 28 agosto 1979. Poiché l'Inps ci ha detto quando ha ricevuto «la dichiarazione» e non quando te l'ha chiesta non sappiamo a chi attribuire la causa di tanto ritardo. L'importante è che quando tu leggi questa nostra risposta sia già venuto in possesso della predetta somma, altrimenti recati all'ufficio postale ove bimestralmente riscuoti la pensione e qui riceverai le delucidazioni.

Le indicazioni che ci servono

Sono vedova di un ex dipendente dell'ASNU di Firenze, deceduto nel 1976. Da tale data l'ASNU mi invia un vaglia mensile di acconto.

LUCIANA ALOIGI
Firenze

Non possiamo, purtroppo, dirti a che punto è la tua pratica e se esistono delle difficoltà che ne ritardano la soluzione, in quanto la lettera da te inviata è priva dei dati indispensabili per consentirci le ricerche del caso. Ti preghiamo, quindi, di farci conoscere l'ente o la ditta presso cui tuo marito ha lavorato (indicandolo, non con le sole iniziali, ma per esteso; si tratta forse dell'azienda municipalizzata della nettezza urbana?), l'ente al quale hai fatto la domanda di pensione da riversibilità e la data di trasmissione della domanda stessa. Se tuo marito all'atto del decesso era già pensionato inviaci anche le sue generalità complete di data di nascita e l'eventuale numero del libretto di pensione; nonché le tue generalità anche complete.

a cura di F. Viteni